Colpo di scena al processo Mazzotti

ARRESTATO PSICHIATRA CHE BRIGÒ PER AVALLARE L'ALIBI DEL BOSS GIACOBBE

Chiese ad un collega di «dimenticare» la faccenda del famoso permesso di uscita dal manicomio di Girifalco del noto personaggio mafioso

Dal nostro inviato

NOVARA, 18.

Questa mattina il gioco delle parti che regola l'andamento del processo Mazzotti è stato superato dai protagonisti stessi. Il dottor Antonino Bisogni, uno psichiatra dell'ospedale di Girifalco (Catanzaro), (che firmò personalmente quel famoso permesso che consentiva ad Antonino Giacobbe di entrare e di uscire dall'ospedale psichiatrico a qualunque ora del giorno e della notte) ha esordito dicendo che non ebbe mai «l'onore» di ricoverare il noto mafioso calabrese.

Al suo posto, verso il termine di una lunga udienza, è stato invece arrestato un suo collega, il dottor Giuseppe Stilo, che ha seguito la sorte di un infermiere dello stesso ospedale psichiatrico che aveva trascorso circa un'ora con i carabinieri al fianco per poter meglio ripensare a quanto aveva dichiarato alla corte circa la posizione del Giacobbe.

Nella stessa stanza, quella riservata ai testi, stamattina, è finito il dottor Stilo, mentre il suo collega Bisogni recitava nell'aula con una evidente espressione di stupore sul volto. Lo psichiatra aveva già deciso di percorrere il difficile cammino dei testi falsi o reticenti. La sua deposizione ha suscitato più volte l'ilarità non solo del pubblico, ma anche degli stessi avvocati della difesa.

Ammonito per due volte sia dal presidente Caroselli che dal PM Canfora, il dottor Bisogni non ha ottenuto lo scopo desiderato. Invece che per lui i carabinieri si sono mossi per il dottor Stilo, colui che lo consigliò, prima che il magistrato novarese lo interrogasse, a fingersi smemorato per quanto riguardava il permesso di uscita rilasciato a Giacobbe, senza scadenza e su quello che lo stesso Bisogni ha definito un «foglietto volante».

Dagli atti istruttori risulta che fu Stilo a consigliare Bisogni ad attribuire tutte quelle irregolarità alla sua «sbadataggine» e il dottor Bisogni questa mattina è forse andato anche un po' oltre il necessario, tanto, forse, da fargli ritornare alla mente una lettera che Gerodi scrisse alla moglie dal carcere e nella quale, più o meno, si diceva che non doveva preoccuparsi per quanto sarebbe avvenuto al processo di Novara, perché ci sarebbero state persone che «avrebbero preso più colpe di quelle che avevano» perché questo comportamento era stato suggerito «dagli altri», ossia da quelli che in carcere non sono, ma che senza dubbio del sequestro e dell'uccisione di Cristina Mazzotti ne sanno più ancora di Angelini.

E' stato così che Bisogni, uno dei tanti testimoni che una legge mafiosa obbliga alla scelta fra una pena di morte assicurata dalla mancata obbedienza e la reticenza, mentre aspettava i carabinieri per sé, ha visto il dottor Stilo prendere improvvisamente il suo posto. Comprensibile lo stupore.

Prima degli psichiatri di Girifalco, avevano deposto altri testimoni che hanno confermato la ritrattazione di Angelini rispetto al riconoscimento di Giacobbe. Due, in particolare, hanno detto di essere stati messi al corrente dal diretto interessato del fatto che era stato costretto ad accusare un «innocente» (Giacobbe) in cambio di un trattamento di favore per Loredana Petroncini.

L'altro teste che ha «appoggiato» la ritrattazione di Angelini sul riconoscimento di Giacobbe e sulla sua eventuale partecipazione al processo mafioso nell'uliveto, è il cappellano dello stesso carcere di Novara, don Agostino Temporelli. Attualmente il sacerdote è inquisito dalla magistratura perché accusato di avere spacciato droga in carcere.

Mauro Brutto

Sui documenti raccolti prima del '67

Si tolgono i sigilli alle schede della Fiat

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Saranno tolti i sigilli ai locali dove vengono custodite le migliaia e migliaia di schede commissionate dalla Fiat sui dipendenti in attesa di assunzione nel periodo precedente al 1967. La decisione è stata presa dal presidente del Tribunale di Napoli nella breve udienza di questa mattina al processo per lo «spionaggio» Fiat.

La richiesta di togliere i sigilli ed esaminare la montagna di documenti raccolti dai dirigenti del monopolio torinese, era stata avanzata dai legali della parte civile. Accolta la richiesta dei legali che tutelano gli interessi dei lavoratori schedati, il presidente del Tribunale ha autorizzato il pretore di Torino a delegare un funzionario degli uffici giudiziari a disigillare i documenti per il tempo necessario alla consultazione delle schede.

Come è noto, le schede che hanno rilevanza processuale (quelle che vanno dal 1967 al settembre 1971) sono state sequestrate e custodite in un locale del tribunale di Napoli. Per consultare questi documenti si attende l'autorizzazione del presidente del Consiglio al quale il Tribunale si è rivolto per sapere se le schede della Fiat sono o meno coperte dal segreto militare.

Lo conferma il calibro del proiettile estratto in sala operatoria al bandito

Renato Vallanzasca mentre esce dalla sala operatoria per l'estrazione di un proiettile

Non c'è più dubbio: Vallanzasca capeggiò l'eccidio di Dalmine

Si è costituita la donna che lo ospitò nella capitale - Mezzo miliardo del riscatto Trapani finito in Svizzera? - I legami con la mafia: era nel giro della droga l'affittuario di uno dei covi milanesi

Renato Vallanzasca era stato ferito nel conflitto a fuoco avvenuto a Dalmine nel corso del quale rimasero uccisi due agenti della polizia stradale, Luigi D'Andrea e Renato Barborini, e il braccio destro del bandito, Antonio Furlato. La prova della presenza di Vallanzasca a Dalmine si è avuta dai proiettili estratti ieri mattina al gangster. L'operazione chirurgica è durata circa mezz'ora: nella sala operatoria del S. Spirito a Roma erano presenti i magistrati di Bergamo, De Donato e Battila, il sostituto procuratore di Milano dott. Maria e quelli di Roma dott. De Nardo. Il proiettile estratto dalla regione lombare è di cal. 9 corto identico a quelli in dotazione alla polizia stradale per il mitra M. 38. Un esperto balistico che i magistrati di Bergamo avevano portato con loro a Roma non ha avuto alcun dubbio ad identificarlo. La perizia balistica dovrà stabilire con definitività se tale proiettile, di quale arma e da chi sparato. Intanto i magistrati [illegible] dicono esplicitamente che Vallanzasca partecipò alla sparatoria di Dalmine.

Il chirurgo che ha operato l'intervento ha dichiarato che era in atto un'emorragia che avrebbe avuto delle conseguenze gravi se il proiettile non fosse stato estratto. Forse è questo il motivo che ha indotto il bandito a trovare [illegible] a Roma e a cercare qualche chirurgo compiacente che gli [illegible] quel proiettile. A questo proposito si sa [illegible] che in [illegible] Via Vorsa dove è stato arrestato i carabinieri hanno sequestrato alla donna [illegible] Italia [illegible] di medicine. Questo legato di bocca che Vallanzasca [illegible] da medico che lo sottopone ad [illegible] radiografico e [illegible] dei medicinali.

La [illegible] del S. Spirito [illegible] [illegible] da [illegible] [illegible] [illegible]